

GIORNATE DI FUOCO

Una grande solidarietà popolare nelle piazze dopo l'attentato a Togliatti (a destra in basso, nella foto con Nilde Iotti): ci furono scioperi nelle fabbriche e si verificarono disordini in tutta Italia, anche sulla Murgia e a Taranto



ANNIVERSARI SETTANT'ANNI FA: LA MOBILITAZIONE DOPO I QUATTRO COLPI DI PISTOLA SPARATI DALLO STUDENTE DI ESTREMA DESTRA PALLANTE

Quando Taranto insorse per l'attentato a Togliatti

Il 14 luglio 1948, l'Italia in piazza: scontri e morti anche in Puglia

di VITO ANTONIO LEUZZI

Furono giornate memorabili: una spontanea solidarietà popolare si manifestò per Palmiro Togliatti subito dopo l'attentato, il 14 luglio di settant'anni fa, ad opera di Antonio Pallante, un giovane studente d'estrema destra.

Il segretario del Pci fu colpito da quattro colpi di pistola mentre si apprestava a lasciare Montecitorio da una porta secondaria in compagnia di Nilde Iotti. Ferito alla testa e ad un fianco (un proiettile gli aveva attraversato un polmone) Togliatti fu immediatamente trasportato al Policlinico e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. A Roma un'ora dopo la diffusione della notizia, i negozi iniziarono ad abbassare le saracinesche e molti lavoratori e gente comune dalle periferie raggiunsero il centro della città.

L'Italia sembrò immediatamente paralizzata per gli effetti di uno sciopero generale, a partire dalla mezzanotte, annunciato

dall'edizione straordinaria de *l'Unità* del 14 luglio con il titolo a tutta pagina, «Via il governo della guerra civile». Sin dalle prime ore di quel pomeriggio torrido di luglio le grandi fabbriche del Nord furono bloccate. A Sesto San Giovanni gli operai issarono la bandiera rossa in cima all'acquedotto, mentre a Torino il servizio d'ordine degli operai disarmò guardie giurate e forza pubblica, effettuò il presidio degli impianti con Valletta, presidente della Fiat, rimasto chiuso nel suo ufficio. A Genova e a Venezia e in diverse altre località furono effettuati blocchi stradali. A Busto Arsizio un gruppo di manifestanti tentò senza successo di assalire le carceri. Un vero e proprio moto insurrezionale si verificò ad Abbadia San Salvatore, in provincia di Siena, sede di una importante azienda mineraria caratterizzata da una pesante crisi occupazionale (alcuni mesi prima furono annunciati licenziamenti per oltre metà degli addetti).

L'intervento delle forze dell'or-

dine assunse forme spettacolari con rastrellamenti effettuati in montagna, in particolare sul Monte Amiata nel senese. («L'episodio di Abbadia - sostengono gli storici Giovanni Gozzini e Renzo Martinelli - mette in luce l'emergere accanto a quello del Pci di un altro centro dirigente rappresentato dalle forze, più o meno raccolte e coordinate, degli ex partigiani»).

Scontri tra la Celere di Scelba ed i manifestanti si verificarono in alcune località pugliesi. A Taranto, capitale operaia del Sud, le maestranze dei Cantieri Tosi e gli arsenalotti si riversarono immediatamente nel centro cittadino. Alla fine del breve discorso di Odoardo Voccoli, il sindaco comunista che invitò tutti alla calma, un reparto di polizia e di carabinieri intimarono agli scioperanti di sciogliersi. Al diniego seguì immediatamente una sparatoria che provocò due morti e diversi feriti tra gli operai, mentre un poliziotto, colpito da un proiettile, morì alcuni giorni dopo. Nel capoluogo pugliese sin dalle prime

ore del pomeriggio una piccola folla si radunò sotto la federazione provinciale comunista. Altri duri scontri si verificarono nei centri dell'Alta Murgia, in particolare Gravina. Al pastificio Divella, dopo la proclamazione dello sciopero generale, il tentativo di alcuni manifestanti di costringere i proprietari ad interrompere il lavoro, si risolse in durissimo scontro con i carabinieri, intervenuti sul posto, e con la morte di tre lavoratori. Anche uno dei militi fu colpito mortalmente da un proiettile. Una efficace ricostruzione degli scontri di Gravina è stata realizzata dal prof. Massimiliano De Siantè nel cortometraggio di Natascia Abbattista, *Domani non si lavora*.

Contribuì ad allentare la forte tensione politica l'annuncio dato alla radio della straordinaria impresa di Gino Bartali al Tour de France. Il campione, dello sport più amato dagli italiani, il 15 luglio sul colle della Cannes-Briançon, in Costa Azzurra sgominò tutti, mentre il giorno successivo conquistò la maglia gialla. Di Vitto-



rio, rientrato in Italia dagli Stati Uniti il pomeriggio del 14 luglio, svolse una diffusa opera di mediazione nel sindacato e nel partito comunista per porre fine alle violenze ed alle agitazioni. Un comunicato del sindacato fissò la fine dello sciopero per mezzogiorno del 16 luglio. Un dibattito parlamentare dai toni durissimi si svolse subito dopo la cessazione dello sciopero con interventi del segretario della Cgil e di Pietro Nenni e con la replica del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

Istanze insurrezionali, correlate anche al clima di profonda frattura sancita anche dai risultati del confronto elettorale del 18 aprile (pesante sconfitta del fronte popolare di Pci e Psi) si dissolsero prontamente. «I dirigenti comunisti - ha sostenuto lo storico Paul Ginzburg - intervennero ovunque». Per evitare conseguenze gravi. La strada della legalità e di una opposizione tutta giocata entro il quadro delle istituzioni repubblicane rappresentarono l'unica prospettiva possibile.